

STORIA E STORIE

RICHARD BASSETT

LA SPIA DELLE SPIE

WILHELM CANARIS E IL COMLOTTO
PER ASSASSINARE HITLER

 GIUNTI

© Richard Bassett 2005

Titolo originale: *Hitler's Spy Chief: The Wilhelm Canaris Mystery*

Traduzione di Luigi Sanvito

Realizzazione editoriale: Scribedit, Bologna

www.giunti.it

© 2016 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese 165 - 50139 Firenze - Italia

Piazza Virgilio 4 - 20123 Milano - Italia

Prima edizione: settembre 2016



Stampato presso Grafica Veneta SpA, stabilimento di Trebaseleghe

INDICE

PREFAZIONI	9
INTRODUZIONE	21
1. UNA TRADIZIONE DELLA MARINA	35
2. LA LEGA DEI GENTILUOMINI	57
3. UNA GIOVINEZZA DORATA	79
4. FINIS GERMANIAE	93
5. CAPO DEI SERVIZI SEGRETI	119
6. SPAGNA	157
7. CRISI DI FIDUCIA	181
GALLERIA FOTOGRAFICA	213
8. CANALI DI COMUNICAZIONE	229
9. L'IMPERO TENUTO A GALLA	255
10. GUERRA TOTALE	281
11. DUELLO ALL'ULTIMO SANGUE	305
12. LA RICERCA DELLA PACE	325
13. RESA INCONDIZIONATA	347
14. LA FINE DELL'ABWEHR	367

CONCLUSIONE	389
RINGRAZIAMENTI	399
NOTE	405
BIBLIOGRAFIA RAGIONATA	427
INDICE ANALITICO	431

IN RICORDO DI

Julian, Alan e Nicholas, che sono appartenuti a quel mondo.

E PER

*Beatrice e Edmund, che, con un po' di fortuna,
non apparterranno mai a un mondo del genere*

PREFAZIONE

Difficilmente gli aspiranti biografi di Canaris avrebbero potuto scegliere un soggetto più arduo. Nonostante alcune eccellenti monografie sulla sua figura – in particolare quelle di André Brissaud e Heinz Hoehne –, il mistero dell'ammiraglio tedesco che aiutò in vari modi gli inglesi a vincere la Seconda guerra mondiale non si è mai dissolto del tutto, malgrado siano trascorsi più di settant'anni dalla sua morte. A dispetto della cospicua mole di opere che gli è stata dedicata nel dopoguerra, l'enigma dei suoi collegamenti con l'Inghilterra continua a gettare ombre su quasi ogni capitolo della storia di quel conflitto. È stato quindi con una certa trepidazione che mi sono deciso ad accendere la mia torcia nei cupi sotterranei dell'Abwehr, già meta di innumerevoli studiosi.

I pericoli insiti nel lavorare con documenti connessi a operazioni segrete sono immensi. Le amicizie di lunga data con questo o quel membro di una particolare agenzia d'intelligence non portano alcun vantaggio, considerando che, come è ovvio, gli argomenti ancora coperti da segreto di Stato, e perciò sottoposti a embargo archivistico, non possono essere discussi. Il fatto che persino l'indagine più modesta si scontri di frequente con un muro di cortese silenzio opposto da certe istituzioni (a dispetto

della loro loquacità su altri temi), testimonia in modo incontrovertibile l'inossidabile giuramento di lealtà a cui tengono fede i funzionari della Corona, dal grado più basso a quello più alto. Se esiste una grande lezione che gli studiosi degli aspetti più oscuri dei servizi segreti britannici durante la Seconda guerra mondiale devono imparare è che i dirigenti di quei servizi, salvo rare eccezioni, non potevano essere convinti in alcun modo a infrangere i loro voti di riservatezza. Per i sostenitori della tesi secondo cui un Paese è condannato alla rovina se non dispone di un'intelligence capace e affidabile, si tratta di una circostanza rassicurante.

È sempre un piacere, tuttavia, avere la possibilità di parlare con uomini che hanno preso parte a quelle che Lewis Namier chiamava, sia pure in un'epoca meno capitalistica, le «transazioni di cassa» della storia contemporanea. Inoltre, come lo stesso Namier sottolineava, molti segreti inconfessabili si nascondono tra le righe dei documenti, e non è difficile individuarli quando si sa cosa cercare. Le conoscenze già acquisite costituiscono un meraviglioso stimolo a ragionamenti e deduzioni verosimili. Eppure i testi sugli scaffali delle librerie e delle biblioteche si caratterizzano spesso per errori o imprecisioni, mentre le carte degli archivi – mai pubblicate – sono qualche volta contraddittorie.

Per chiarire questo punto, Namier citava la seguente storiella narrata da Sir Arthur Conan Doyle. Una volta, il creatore di Sherlock Holmes era di ritorno dalla Costa azzurra. A Parigi, dopo averlo accompagnato in taxi dalla Gare de Lyon alla Gare du Nord, il conducente gli aveva espresso gratitudine per la generosa mancia con queste parole: «Grazie, Sir Arthur Conan Doyle». L'autore dei più grandi racconti gialli della sua epoca era rimasto sbalordito: «Come fai a sapere chi sono?», aveva chiesto

al taxista, che aveva risposto: «Ho visto sui suoi documenti di viaggio che lei proviene da Cannes via Marsiglia. Inoltre i suoi capelli sono tagliati nello stile tipico di Cannes, mentre sulle sue scarpe c'è del fango di Marsiglia».

«E sei riuscito a riconoscermi grazie a tutto questo?», aveva ribattuto lo scrittore, un po' perplesso.

«No», aveva replicato il taxista. «L'ho riconosciuta grazie al suo nome stampigliato a caratteri cubitali sui bagagli».

Esistono molti studi che si sforzano di gettare piena luce sulle relazioni tra Canaris e la sua controparte nei servizi segreti britannici, Sir Stewart Menzies; e non v'è dubbio che entrambi avessero lavorato assieme, col tacito incoraggiamento di Churchill, per giungere a un accordo di pace tra Germania e Inghilterra; un'intesa che nel 1943 avrebbe potuto far finire la guerra due anni prima.

Quanto al fatto che Menzies e Canaris si siano mai incontrati, è giusto che sia il lettore a trarre le sue conclusioni in proposito. Alcune prove indiziarie sembrerebbero smentire le reiterate dichiarazioni di Menzies, rese alla stampa nel secondo dopoguerra, secondo le quali un incontro del genere non sarebbe mai avvenuto, tanto più – circostanza non sorprendente – che non esiste alcun documento di pubblico dominio riguardante questo episodio.

Ben di rado i criteri sottesi alle decisioni dei potenti sono facilmente comprensibili, persino quando simili decisioni vengono adottate in un contesto di trasparenza democratica. In tempo di guerra, poi, tutto diventa ancora più opaco. Tuttavia, il mio libro non si propone di giudicare gli statisti e gli alti funzionari della Corona britannica che con le loro decisioni hanno influenzato in modo decisivo la durata della Seconda guerra mondiale. Come osservò una volta Leo Amery, occorre

avere un'esperienza diretta dei grandi affari di Stato, per potersi permettere una valutazione onesta della condotta dei governanti. Inoltre, nel mondo dei servizi segreti si aggiunge un altro problema, costituito dal dover affrontare situazioni oltremodo confuse, nonché dal dover scegliere tra una vasta gamma di possibili risposte.

La storia di Canaris illumina limpidamente le alternative con cui dovettero confrontarsi i detentori del potere nel corso della crisi più drammatica del Ventesimo secolo. Spetta al lettore decidere se questa concreta possibilità di porre fine alla Seconda guerra mondiale con due anni di anticipo, risparmiando milioni di vite umane, possa essere giudicata con maggior favore rispetto agli equilibri geopolitici imposti dagli Alleati nel 1945; quella spartizione tra sfere d'influenza che avrebbe garantito la pace del mondo per mezzo secolo – più o meno –, sia pure ad un prezzo molto alto per le nazioni dell'Europa centrale e orientale.

Una delle conseguenze del fallimento di Canaris nel raggiungere un accordo di pace nel 1943 è che la Germania del Ventunesimo secolo, emersa dalle ceneri dell'apocalisse subita nel Ventesimo, è senza dubbio un Paese democratico, tollerante, in gran parte cristiano e aperto alla cooperazione internazionale; valori che sono l'esatto contrario di quelli del regime hitleriano. Nonostante le possibili critiche, la Repubblica Federale si è rivelata una delle pietre di volta della pace in Europa per almeno due generazioni.

Tutto questo forse sarebbe stato possibile anche senza l'annientamento quasi totale del Paese nel 1943-45. D'altro canto, nell'immediato dopoguerra, le esperienze disperate e spesso dolorose di quelle famiglie che pure si erano opposte attivamente alla dittatura nazista, e le loro difficoltà di reinserimento nella società tedesca degli anni Cinquanta, sembrano suggerire

che il virus nazista, con la sua devastante furia pagana, avrebbe potuto essere debellato solo con il più drastico programma di immunizzazione.

Senza dubbio, la Germania del Ventunesimo secolo sarebbe stata riconosciuta da Canaris come un Paese sostanzialmente inserito – per citare Keynes – «nell'alveo della civiltà occidentale»; la stessa civiltà in favore della quale l'ammiraglio dell'Abwehr e i suoi compagni di cospirazione lottarono tenacemente, pagandone il prezzo più alto.

PREFAZIONE ALLA PRIMA EDIZIONE TASCABILE

Questa biografia dell'ammiraglio Canaris – la prima ad apparire in Inghilterra da quasi trent'anni – ha suscitato qualche polemica tra gli storici che hanno avuto la bontà di recensirla. Da parte mia, sono grato a costoro per essersi concentrati soprattutto sugli aspetti meno rilevanti della mia ricostruzione.

Certo, con una conoscenza limitata della lingua tedesca, è difficile per questi critici e storici cogliere tutti i temi fondamentali che hanno accompagnato la carriera di Canaris. Ho trovato spesso le fonti tedesche altrettanto illuminanti di quelle britanniche. Quest'ultime, oltretutto, tendono a liquidare sbrigativamente il fenomeno della resistenza interna a Hitler, che pure coinvolse il capo dell'Abwehr in prima persona. Talune vicende umane hanno questo di caratteristico: anche quando sembrano meritare le più alte lodi, sono spesso soggette a interpretazioni maligne da parte di chi si arroga il diritto di giudicare i moventi interiori di coloro che le hanno messe in moto.

A parecchi decenni di distanza dalla fine della Seconda guerra mondiale, l'enigma dell'ammiraglio Canaris, al pari di quelli legati alla «congiura delle polveri» o alla «maschera di ferro», continua a sconcertare e a imbarazzare. L'errata tesi storiografica – errata, sì, ma ancora egemone – secondo la quale

l'opposizione tedesca avrebbe potuto sbarazzarsi di Hitler come e quando avesse voluto continua a gettare un'ombra sull'integrità di Canaris. Del resto, uno dei grandi vantaggi di una teoria generalmente accettata consiste nel fatto che è generalmente accettata. Tuttavia, non basta ripeterla all'infinito per renderla vera e, come è stato sottolineato in altra sede, quando una verità riposa su prove insufficienti, va sottoposta a verifica critica, anche a costo di mettere in crisi le mitologie nazionali.¹

Questa biografia di Canaris non svela alcuna verità inedita sulla Seconda guerra mondiale. L'intuito e l'immaginazione suggeriscono che ciò deve ancora avvenire. Tuttavia, qualche sprazzo di luce sta iniziando a squarciare l'oscurità. Certo, rimane da vedere se l'apertura degli archivi moscoviti riguardanti il periodo successivo al 1941 contribuirà a fare chiarezza. Quanto all'Inghilterra, gli archivi londinesi, soggetti come sono a innumerevoli omissis quando si tratta di documenti scottanti, non solo offrono ben scarso aiuto, ma si prestano anche, come hanno dimostrato di recente, a ingenerare parecchi equivoci. Negli Stati Uniti, dove la documentazione è meno lacunosa, il recente cambiamento del clima intellettuale fa prevedere che l'accesso agli archivi diventerà in futuro meno facile di quanto lo sia ora. Il minimo che si può dire, dunque, è che questo libro propone un'interpretazione ragionevole di talune prove così come ci sono arrivate. Il massimo che si può sostenere, invece, è che questo libro risulta più credibile di qualunque altro testo dedicato agli stessi temi.

È tuttora opinione comune che l'Inghilterra e la Germania si siano combattute per sei anni senza mai pensare di concludere una pace di compromesso. Eppure la carriera di Canaris dimostra – forse troppo chiaramente per alcuni – che questa tesi merita un'alternativa. C'è poi un altro equivoco molto diffuso,

che riguarda il ruolo di papa Pio XII. Le sue azioni, messe in evidenza nelle pagine che seguono, testimoniano che il pontefice non solo intervenne personalmente per salvare gli ebrei di Roma, ma anche che avesse ritenuto suo dovere appoggiare quella possibile pace di compromesso che nel 1943, secondo questo libro, era ben lungi dall'essere irrealizzabile. Solo in questo modo, infatti, si sarebbe posto fine al massacro di innocenti su scala industriale e all'abominio dell'Olocausto.

Questo libro non è in grado di fornire tutte le prove, risolvere tutti i problemi, sottoporre ad esegesi tutti i documenti di quell'epoca drammatica. Tuttavia, in attesa di ulteriori approfondimenti, può almeno sforzarsi di illuminare la carriera di una delle figure più affascinanti del Ventesimo secolo; un personaggio le cui vicende sono state troppo a lungo trascurate dagli storici del Regno Unito.

Richard Bassett, Londra 2005

PREFAZIONE ALLA SECONDA EDIZIONE TASCABILE

Un libro che sfida alcuni degli assunti più consolidati sulla Seconda guerra mondiale deve inevitabilmente affidarsi alla buona sorte. Sicché, non sorprende che molti recensori abbiano dissentito dalle mie valutazioni sull'ammiraglio Canaris.

Pertanto, è stato doppiamente piacevole ricevere lettere da quei pochi sopravvissuti dell'Abwehr e della Germania degli anni Quaranta che ricordano l'ammiraglio con simpatia. Costoro, infatti, sono la prova vivente che Canaris rischiò più volte la sua posizione intervenendo di persona per aiutare individui in difficoltà.

In una lettera al sottoscritto, il dottor Stefan Heyden² rievoca una visita di Canaris a suo padre, che era vicario a Zehlendorf, il sofisticato sobborgo di Berlino dove l'ammiraglio viveva. La sua uniforme elegante, con lo spadino e il berretto nero della Marina ornato di fregi, aveva sempre impressionato gli Heyden. In proposito, così ricorda Stefan:

L'ammiraglio si rivelò decisivo nel salvare mio padre in almeno quattro occasioni. La più significativa di queste fu quando intervenne dopo un episodio collegato alla terribile «Notte dei cristalli». Quel giorno, i miei genitori sentirono la notizia

alla radio, e, per quanto scioccati e impotenti, in un disperato slancio di solidarietà ci portarono da un pediatra ebreo. Poi, la domenica seguente, mio padre tenne questo sermone:

«Che terribile presagio per la nostra Germania, la terra della Riforma, assistere all'incendio e alla distruzione delle sinagoghe dei nostri amici; un atto perpetrato con consapevole volontà criminale...»

A un certo punto, la nostra governante notò che quattro o cinque persone si erano alzate per lasciare la chiesa. Una di queste denunciò mio padre, che fu convocato alla locale stazione di polizia il giorno successivo. Sottoposto a un duro interrogatorio, mio padre rispose ai poliziotti che avrebbero dovuto chiedere a uno dei suoi parrocchiani, l'ammiraglio Canaris, che cosa pensasse di tutto questo. Così, i poliziotti andarono da Canaris, che ribatté loro: «Il reverendo Heyden non direbbe mai una cosa del genere». Bastarono le sue parole per far cadere tutte le accuse contro mio padre.

Il dottor Heyden prosegue la sua lettera con un altro ricordo:

Durante i primi anni Quaranta, tredici ebrei che avevano sposato donne non ebee e vivevano nella nostra comunità di Zehlendorf, furono deportati in diversi campi di concentramento. Fortunatamente, le mogli conoscevano l'ubicazione dei luoghi di prigionia dei loro mariti. Così, la comunicarono a mio padre, che compilò una lista e la consegnò all'ammiraglio Canaris. Grazie agli sforzi dell'ammiraglio e dei suoi aiutanti, tutti i tredici ebrei furono rilasciati. Mio padre ci raccontò che Canaris era riuscito a organizzare il loro trasferimento a Madrid utilizzando una carrozza riservata di un treno. In Spagna, quegli uomini sarebbero stati sotto la protezione di Franco.

L'ammiraglio aveva sfruttato i suoi collegamenti affinché i tredici ebrei venissero accolti in case private. In seguito, alcuni di loro raggiunsero l'Inghilterra per via aerea. Quasi tutti si arruolarono nell'esercito britannico.

Un amico di Dorothee Fliess – insigne storica dell'Olocausto – ha descritto un episodio analogo, incentrato su un autentico «treno della salvezza» partito da Berlino con destinazione Basilea attorno al 29 settembre 1942:

Quattordici passeggeri vivevano sotto una costante spada di Damocle, e tra loro c'era una signora che attendeva di essere deportata in un campo di concentramento. C'erano poi due ragazze per metà di origine ebraica, che erano state compagne di scuola della figlia dell'ammiraglio, Brigitte. Con una complessa operazione di depistaggio, Canaris riuscì a convincere la Gestapo che i passeggeri facevano parte di un importante gruppo di informatori al servizio della Germania nazista.³

E questi non sono gli unici esempi. Un altro testimone oculare mi ha scritto che «dietro suggerimento di Canaris, numerosi ebrei o mezzi ebrei furono travestiti con uniformi dell'esercito tedesco e dotati di tesserini di riconoscimento del servizio d'intelligence militare».⁴

Il mio interesse è stato attratto anche dall'operazione «Aquila» (rievocata da Winfried Meyer nel suo *Unternehmen Sieben*), con la quale, «dopo lunghi e complessi negoziati, sei convogli ferroviari con a bordo circa cinquecento ebrei furono spediti in Spagna e Portogallo attraverso il Belgio e l'Olanda». Ufficialmente, tutti questi ebrei avrebbero dovuto lavorare come «spie tedesche in America latina».

Ma la testimonianza più significativa è senza dubbio un messaggio, che mi è giunto attraverso un intermediario, da parte di un intimo amico di uno degli ultimi discendenti di Canaris: «Penso che quasi nessun saggista, tedesco o non tedesco, abbia riconosciuto meglio di lei il ruolo dell'ammiraglio nell'Abwehr e nella resistenza interna al nazismo».⁵

Per coloro che ancora credono che Canaris sia stato un «personaggio opaco», le dichiarazioni di questi testimoni oculari e le pagine che seguono non dovrebbero lasciare alcun dubbio sui reali convincimenti che motivarono l'ammiraglio nella sua battaglia contro Hitler.

Richard Bassett, Hampshire, maggio 2010